

NORME PER LE INSEZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative, che si pagano a parte. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabilmente ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM",
STUDIVM CORSI E DISPENSE QVADERNI FUCINI LA CATTEDRA
RIVISTA MENSILE DI STUDI UNIVERSITARI DI ATTUALITÀ E CULTURA DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125); — Una colonna: Per 1 numero L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 810; Per 25 num. L. 1800; Per 50 num. L. 3200. — Per mezza colonna ed un quarto di colonna i prezzi vengono tabulati dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10%.

DAI COLLI BERICI ALL' OSSARIO DEL PASUBIO

Le solenni giornate del Convegno di Vicenza

La Fuci a Vicenza

A Vicenza la Fuci ha scritto una delle sue pagine più liete e severe.

All'ombra della Madonna del Berico che un giorno spio le fiamme dell'orizzonte in attesa dell'ora della vittoria e sui campi del sacrificio ha sorriso serena la primavera fucina.

Amici di ieri e di oggi si sono adunati in una commovente fraternità il cui spirito la cronaca non può far rivivere. La signorilità e la gentilezza ospitale degli amici e delle autorità di Vicenza si è mirabilmente fusa con l'ardore giovanile dei convenuti. Poche volte abbiamo vissute giornate così ardenti e fraterne, e poche volte il distacco dell'ultimo giorno ha lasciato nella gioia un sottile velo di tristezza.

Ma siamo tornati più forti e più sani, più pronti alle industrie opere del bene.

Partimmo per Vicenza con un vago senso di attesa attenta.

Infatti, quei benedetti vicentini da un anno e più ci promettevano meraviglie e così — oltre al naturale e completo desiderio di ritemperarci in un bagno di entusiasmo, di fede e di studio, desidero che nessuno dei nostri congressi lascia insoddisfatto — c'era la attesa di cose grandiose.

E così a Vicenza, nei signorili ambienti di Palazzo Porti, nel tardo pomeriggio del giovedì 4 aprile, c'era una animazione di fucini vicentini ed esteri in arrivo, subito dislocati (autorità e fucine anche con lussuose automobili) al Seminario e al Collegio delle Dorotee. Antiche conoscenze si ritrovano, matricole si affacciano ardite, vecchi fucini (non ex-fucini, per chiarezza, perché bisognerebbe dire sempre questo ex ha un valore solo temporale) di Vicenza di Padova, di altri circoli vengono tra noi. Tutti i circoli maschili e femminili della zona sono largamente rappresentati.

L'inaugurazione

Alla 21 il Salone di Ca' Porti, dai cui poggioli sventolano il tricolore e la bandiera pontificia, accoglie i fucini, che vi entrano al canto del nostro inno.

Su palco prendono posto, con S. E. Mons. F. Rodolfi il fucinissimo Vescovo, i due presidenti generali, i due consiglieri di zona dott. Gonella e dott. Golelli, i presidenti dei due circoli vicentini, l'oratore, Mons. G. B. Girardi, Assistente del Circolo di Padova.

Notati tra le autorità intervenute, il Questore, il Vicario Generale, il Giudice Fabris del Tribunale, l'avv. Prosperi per l'Accademia Olimpica, i Presidenti delle Associazioni Cattoliche diocesane con l'Assistente Eccl. della Giunta in rappresentanza del Presidente, il Capostazione Principe, molti canonici e parroci della città. Il Prefetto aveva mandato la sua adesione e gli studenti Cunico, Celba e Zambellan erano in rappresentanza del G. U. F. Erano presenti i Consiglieri Nazionali sig.na Faina e Galli, gli ex presidenti del Circolo Vicentino Ing. Zanarotti e avv. Tosato.

Il saluto ospitale

Vittorino Veronese, (tanto nominati...) il fervido organizzatore del Convegno afferma che questa adunata vuol essere affermazione che la vita di domani sarà come la vita di ieri, la vita terrena della Fuci, la vita decennale del Circolo Vicentino; saluta i fucini, ringrazia le autorità.

La dott. Gabriella Vicentini ricorda che dal Convegno i fucini devono prendere le mosse per un sempre maggiore sviluppo del nostro programma.

Monsignor Girardi inizia la sua dotata prolusione rievocando quella pagina delle *Mie Prigioni* in cui Silvio Pellico parla della sua Bibbia polverosa e della allegrezza artificiosa che egli aveva in quel periodo della sua prigionia. Purtroppo, ora per quasi tutti i laici italiani la Bibbia è in un canto, polverosa e dimenticata, mentre da chi aspira a una seria cultura religiosa e a una soda intensificazione della propria vita spirituale la conoscenza diretta dei libri ispirati deve essere sentita come un bisogno. Non si parla di « necessità assoluta », né si intende che le norme e i consigli in proposito devono essere eguali per tutti. Le difficoltà che lo studente può trovare di fronte alla Bibbia sono di vario genere.

Occorrono direttive precise: e più specialmente: 1°) La Bibbia deve considerarsi non come un arido libro a sé, ma come facente parte dell'insegnamento vivo e autentico della Chiesa. « La Bibbia rovescia », come un moderno poeta nordico la vedeva in mano al bimbo, la Chiesa vuole che noi rettammente leggiamo i libri santi ed è per questo che ce ne interpreta Lei il significato. E venga presto il momento in cui anche i fratelli separati comprendano questa verità!

2°) L'erudizione critico-letteraria e critico-storica ha i suoi diritti nel campo biblico ed è quanto mai opportuna ai fini apologetici (di contro alle tesi dei non credenti) e ai fini esegnetici (del preparare una migliore intelligenza del testo), ma non deve sopraffare l'approfondimento unitario del contenuto di pensiero.

Del resto, la critica razionalistica dovette fare parecchi passi indietro e possiamo affermare che conviene non dimenticare l'aspetto generale per il soggettivismo idealistico, rostando —

per la lettura della Bibbia — con il Medievo, quel medioevo che ci diede il Sommo Aquinate e quel grande commentatore della Bibbia che fu l'A. lighieri.

3° La Bibbia dev'essere letta con spirito di fede. E di questo spirito sono ricchi i fucini che già tanto bene approfittano dei Gruppi ove studiano il Vangelo, centro della Scrittura e che tanto amore hanno per la Liturgia.

Se poi pensiamo qual'è la vita Eucaristica dei fucini, che spesso vogliono Cristo nel loro cuore, possiamo essere certi che fortificati dall'Eucarestia, la Scrittura sarà per loro veramente luce.

Il discorso di Mons. Girardi frequentemente interrotto da applausi — è stato seguito con attenzione vivissima dai fucini che alla fine hanno tributato all'oratore una ovazione calorosa.

Le parole dei presidenti generali

La Sig.na Unterrichter ricorda il Convegno di Bergamo, magnificamente svolto, ed afferma che dobbiamo prepararci alle battaglie della vita, animati dagli ideali fucini.

Righetti ringrazia quanti hanno contribuito alla organizzazione del Convegno e i fucini intervenuti rivolge un devoto saluto al S. Padre che vuole l'Azione nostra e che ha benedetto a questo raduno (applausi).

Ringrazia l'Ecc.mo Vescovo e le Au-

La prima giornata

La Messa

La mattina del 5, venerdì, ci raccogliamo, quanti siamo convenuti a Vicenza, ai piedi del Berico, che saliamo recitando il Rosario.

Nel Santuario, ci stringiamo all'altare della Vergine, ove celebra Mons. Sargolini; alla Comunione, tutti si accostano al Banchetto Eucaristico. Finita la Messa, viene esposto il Santissimo e cantato il « Veni Creator »; Mons. Sargolini ci rivolge brevi parole, rilevando come la liturgia dei giorni, che ricorda il comando del Signore agli Apostoli di insegnare a tutti, dica anche a noi il dovere di insegnare con la vita, l'esempio, il pensiero.

Dopo il « Tantum Ergo », la Benedizione di Cristo scende a confermare i nostri desideri e le nostre promesse. La funzione, bella e devota, è stata accompagnata dalla Schola Cantorum di San Felice.

L'omaggio ai caduti

I fucini sentono nel cuore il bisogno di ricordare i fratelli caduti e così ci raccogliamo nel piazzale ovale della Basilica e, mentre si canta grave e solenne la Canzone del Piave, ci avviamo incolonnati al Piazzale della Vittoria, disponendoci attorno alla pila del Bollettino, ove viene apposta una corona d'alloro.

Il dott. Don Giulio Storco, Assistente del Segretariato di Treviso e mutilato di guerra, ci ricorda che, come, il sacrificio dei Caduti, così l'opera nostra vuol essere diretta al bene della Patria; per affermare questi nostri sentimenti, recitiamo il « De profundis » per quelli che ci hanno dato la Patria più grande.

E il canto dell'Inno nostro, segna la fine della breve e cara cerimonia, cui erano presenti coi fucini e con il nostro Saluto Maggiore, il P. Milani, Servita, rettore della Basilica, e il Co. Ing. Leonardo Pagello poi Podestà.

La relazione Selmo

Passiamo poi nel salone Paolo Veronese del convento, che conserva la magnifica « Cena » di P. Veronese.

Righetti propone che la Presidenza sia assunta da Mons. Girardi, il quale è accolto da applausi. Righetti continua rivolgendo il più vivo ringraziamento ai Serviti, che sono presenti numerosi col P. Rettore, per la generosa cristiana ospitalità e ricorda che questi temi, nell'interim della federazione, sono sviluppati da tutti i fucini idee precise su argomenti fondamentali.

Sono presenti tutti i nostri pezzi grossi, Assistenti e Presidenti di Circoli e Segretariati, P. Meggiolaro d'O, che ai vicentini tenne il corso di propedeutica biblica.

Luigi Selmo, presidente del Circolo di Verona, inizia poi la sua relazione esaminando il fondamento dell'Autorità.

(Rimandiamo, ai prossimi numeri la relazione Selmo per evidenti ragioni di spazio).

Dopo gli applausi che salutano il relatore, Mons. Girardi riassume la relazione e si inizia, vivacissima la discussione, a cui partecipano Bettiol (Gorizia), Piccini (Firenze), Sig.na Unterrichter, Tessari (Padova), Mosconi (Padova), sig.na De Biasi (Padova), Ceci (Parma), dott. Oliva (Vicenza).

Concludendo, il problema della funzione dell'autorità viene lumeggiato in questi termini.

Premesso che l'uomo sorge nella Società domestica e che nello sviluppo della umanità per provvedere ai bisogni collettivi sorsero le naturali associazioni della vita patriarcale e nazionale, si deduce che il principio della Autorità domestica e della società civile è nella natura e proviene da Dio, Autore della natura.

torità tutte che hanno dato la possibilità di questo convegno in cui noi fucini ci ritemperiamo in studio e preghiera per trovare le vie migliori al nostro lavoro — reso più facile ma anche più difficile dalla conciliazione — pel bene della Patria. Ricorda il Congresso di Genova del 1915, riconvocato allora in Trento italiana, dove poté riunirsi nel 1919; ricorda il sacrificio di tanti caduti — da Decio Raggi a Giosué Borsi — e l'opera di Mons. Pini durante la guerra.

Dobbiamo — afferma il Presidente generale — restaurare in Cristo il pensiero perché sia restaurata in Cristo la vita del popolo.

Tra vivi applausi, si alza a parlare il Vescovo che ringrazia i fucini di aver scelto l'ospedale e cattolica Vicenza per loro convegno, che a tutti farà del bene, perché è bene aver vicino giovani buoni, specie se questi giovani sono giovani di pensiero: che la Chiesa — la quale predilige i piccoli ed i tribolati — predilige pure gli uomini di pensiero, che tanta responsabilità hanno verso Dio e verso i loro fratelli.

« La Religione è il Pensiero di Dio nel mondo e niuna occupazione è più alta della vita intellettuale; voi, fucini, la nobilitate con il divino e così certamente non mancherete alla vostra vocazione ».

Il Vescovo è acclamato dai fucini che, ricevuta la sua Benedizione, sfelano cantando i loro inni e le loro canzoni e così passano — in folto ed ammirato gruppo per il corso Umberto... per avvisare la cittadinanza della loro presenza.

Dato il concetto di legge naturale e di legge civile e fissato bene il concetto che la legge civile è norma « indeterminata a legge naturae et huius consensum » segue che l'autorità civile ha il compito di indirizzare i cittadini al conseguimento dei beni che costituiscono il fine naturale dell'uomo, e che le sue disposizioni debbono essere sempre conformi alla legge naturale.

La preghiera del mezzogiorno dà fine alla seduta e, fucini e fucine, ci rechiamo alla vicina Casa del Pellegrino per il pranzo.

Il pranzo viene consumato tra canti e segni indubbi di sana letizia fucina.

Verso la fine del pranzo, l'avv. B. Galletto, vecchio fucino, viene ad invitare a visitare la sua vicina villa, così ci dirigiamo, in lieta passeggiata, tra le vie del colle ed i viali del giardino Galletto alla villa ove la sua famiglia fu « ospite perfetta » da non confondere la Reggente di Bergamo).

Canti, foto e poi... partenza verso la villa Valmarana, ammiratissima per gli affreschi del Tiepolo che l'hanno resa famosa. Anche i conti Valmarana ci furono gentilissimi ospiti, che ringraziamo riconoscendo.

La comitiva dei goliardi ha poi visitato la vicina Rotonda del Palladio, che del grande architetto è uno dei più celebrati e caratteristici monumenti.

Guida competentissima nelle due visite ci fu il ch.mo Prof. Fasolo del Liceo vicentino.

La purezza

Ritornati in città, a noi fucini parlò Raimondo Manzini, direttore dell'Avvenire d'Italia, con fraterno amore e calore apostolico.

L'oratore inizia dicendo che la purezza, gemma di ogni vita giovanile, se può conservarsi solo a prezzo di generosità e di sacrificio, tanto più oggi è il premio di una virtù ancora più alta. Ricorda che Maritain dice che presto il mondo, per la sua corsa al male « non sarà abitabile che da santi e da demoni », ormai non v'è più posto per le virtù mediocri, che le insidie si moltiplicano, il male precipita.

La pietà è il primo grande mezzo per essere puri; particolarmente importanti gli Esercizi e la direzione spirituale. Sole poi che dissipa le tenebre del Maligno è la Santa Eucarestia, perché trovarsi vicino a Dio è il segreto della Vittoria.

La formazione al sacrificio — ciò che modernamente da educatori non cattolici volle darsi — ginnastica della volontà — è altro mezzo potente: ce lo dicono i Santi, ce lo dicono i giovani esemplari come Frassati.

L'apostolato poi è un'altro grande mezzo, che ci mantiene in una sfera superiore.

Con questi mezzi, l'animo nostro si aprirà solo all'amore puro nei suoi fini e nelle sue espressioni, che solo prepara la gioia e la pace alla famiglia di domani.

Il relatore conclude osservando che al momento del pericolo vale la volontà che ama Dio — e perciò occorre vita interiore e l'aiuto dell'Eucarestia — più che la logica.

Finita ed applaudita la relazione del giovane padovino, segue una lunga discussione. Parlano: Piccini (Firenze), Veronese (Vicenza), de Sanctis (Roma), Bettiol (Gorizia) e altri. P. Borsieri, riassume la discussione.

La vita religiosa dell'Università

Contemporaneamente alla riunione dei fucini altrove si riunivano le fucine per la discussione degli

argomenti organizzativi e per ascoltare la relazione della dott. Oliva sul tema: « La vita religiosa dell'Università ».

La relatrice fece rilevare anzitutto come, in Chiesa, in famiglia, nella scuola la donna si affermò, quasi sempre, più religiosa dell'uomo.

A giustificazione di questo fatto si adducono due ragioni: la minore forza intellettuale femminile, la maggiore intensità di sentimento. La prima non è accettata dalla Chiesa, che a base dello spirito dell'uomo e della donna pone un'eguaglianza di fede quale intima adesione intellettuale alla Verità. L'uomo può, sotto un certo punto di vista, considerarsi meno religioso della donna per superbia morale.

La seconda è riconosciuta perché l'amore è elemento di massima per la fede; ne deriva la necessità per la universalità di mantenersi teoricamente e praticamente religiosa, per conservarsi anche nella sua personalità di studiosa e di donna. Essa è nelle condizioni più adatte per rispondere a questa esigenza: con lo studio delle varie discipline che sono il riflesso dell'Infinito Sapere; con la Teologia, quale coronamento di ogni cultura superiore e mezzo per sviluppare la tendenza religiosa dello spirito umano; con l'usare il suo tempo per dedicarsi alle opere di pietà cristiana.

Il pensiero femminile si approfondisce, la volontà diviene virile, il sentimento non devia né in debolezza, né in sentimentalismo patologico.

La cultura religiosa è necessaria anche per l'adempimento dei doveri verso la famiglia, l'università e — in avvenire — verso la professione.

La vita pratica religiosa può racchiudersi nei seguenti principi: partecipazione all'intima vitalità della Chiesa, perché da lei rigenerati alla grazia mediante i Sacramenti; quale rientra anche la meditazione; informazione dello studio e della vita con la pietà, come ben sapeva San Tommaso; unione del pensiero con la Chiesa per ottenere una propria direttiva in mezzo alle teorie più disparate.

Nella formazione religiosa possono riscontrarsi dei difetti quali la superficialità di sentimento o di pensiero, e la superiorità intellettuale. In essi l'Università cattolica non deve cadere, perché la vita della Chiesa prega, studia, agisce; perché difonde il suo mondo interiore con l'apostolato, per il quale sono richiesti doveri intellettuali pratici di profondo valore cattolico.

La commemorazione del decennio di vita del Circolo di cultura vicentino

Finite le adunanze separate, il trentesco tempio francescano di San Lorenzo ci ha accolti per la Benedizione Eucaristica.

Alle 21, Ca' Porti era nuovamente nostra per la commemorazione del decennio fucino vicentino.

Il prof. Egidio Tosato, uno dei fondatori del Circolo ne ricorda gli eventi che, senza aver nulla di speciale, dimostrano la vitalità — che è la vitalità della Fuci — la sua opera per la formazione cristiana ed intellettuale dei giovani, l'aumentato e consolante numero di soci, la partecipazione all'attività generale dell'Azione Cattolica.

L'oratore afferma che uno dei segni più certi della utilità del Circolo è il legame che lega tutti i vecchi soci (applausi salutano l'accento al prof. Corsara e all'ing. Molteni, ora chierico) e che è suo scopo — come scopo della Fuci — preparare una sana élite intellettuale.

Il ricevimento offerto dalla Giunta Diocesana e dalla Federazione Giovanile

Dopo l'applaudito discorso del professor Tosato, il comm. Giacomo Rumor rivolge ai fucini il saluto della città di Vicenza e del Circolo. Il dott. Righetti, presidente della Federazione Giovanile Diocesana — ricorda i fraterni legami e la collaborazione quotidiana che legano Fuci e G.C.I.; porta poi l'adesione del delegato Regionale Veneto della Gioventù Cattolica, il fucino ing. Guariento.

Il prof. Callaro, Assistente dei Vicentini raccomanda di saper fondere pietà e studio in una feconda preparazione.

Noi fucini, che ascoltiamo rumorosamente gioiosamente ed applaudendo questi oratori, diventiamo ora buoi e silenziosi: che la Schola di San Felice ci fa udire un magnifico programma di musica sacra polifonica, sotto la guida di Don F. Carollo.

Poi la vivacità fucina esplode durante il signorile rinfresco offerto nella Sala Rossa del palazzo e nello sfollare. Nel Corso, applauditi dagli « Scarponi » che partono per Roma, tra loro vediamo antichi fucini e anche sacerdoti nostri vecchi amici.

Il Convegno in favore dell'Università Cattolica

Il Comitato organizzatore del Convegno di Vicenza ha offerto, in occasione della « Giornata Universitaria », L.250 per l'Università Cattolica.

I fucini adunati hanno così voluto dare una chiara prova del loro attaccamento all'Ateneo milanese verso il quale si rivolgono le speranze di tutti i Cattolici d'Italia.

Ha inizio nella Chiesa dei Servi, dove S. E. Mons. Vescovo celebra la S. Messa e ci commenta il Vangelo, il quale insegna un apostolato sollecito, generoso, coraggioso e fatto in stretta collaborazione con la Chiesa che dai fucini molto attende.

Dopo la Messa salutiamo entusiasticamente S. E. Mons. Rodolfi: un breve intervallo per la colazione ci separa ancora dalle adunanze professionali.

I Medici

Hanno avuto per relatore il prof. Scremin dell'Università di Padova; presiede la Sezione Mons. Snichetto, Assistente delle fucine vicentine.

Il relatore dopo aver trattato dottamente delle questioni relative a quella che sono gli inizi stessi della vita, passando a parlare della istruzione sessuale, dice che al medico spetta in essa una lunga parte, che tuttavia essa in quanto è semplice istruzione naturalistica deve servire unicamente come mezzo per far comprendere la importanza morale e sociale degli atti relativi.

Grande parte spetta al medico nella preparazione spirituale del moribondo alla morte. Il medico cristiano di fronte alla morte di un fratello, si trova in condizioni d'animo ben diversa da quella di un medico incredulo: egli non può pensare, non solo alla « eutanasia » ma neppure a togliere la conoscenza all'individuo che sta per morire e che deve essere perfettamente conscio della importanza di quel momento.

In altro campo il medico deve sempre prestare la fiducia che la società ripone in lui e sempre deve pensare alle parole del Vangelo che chi è fedele nel poco sarà fedele anche nel molto. E' quindi — secondo il relatore — addirittura una turpe cosa attestare per compiacenza e favoritismo cosa della quale il medico non sia assolutamente sicuro.

Il medico, di fronte alla società, può talora trovarsi in condizioni molto delicate come, per esempio, può essere chiamato ad assistere ad un duello o eventualmente a sports, come la boxe, cosa che il medico cristiano non può mai in nessuna condizione accettare.

Finalmente il medico è talvolta chiamato a pronunciarsi sopra fatti straordinari la cui natura spetta tuttavia al filosofo di definire. Ma nell'offrire gli elementi di fatto o al teologo il medico onesto non deve avere pregiudizi e non deve ridurre il mondo ai limiti del suo intelletto, ma piuttosto espandere e dilatare l'intelletto per abbracciare la realtà quale si presenta.

Il relatore vivamente applaudito, dice infine di comprendere benissimo di avere più che altro agitato dei problemi di fronte ai suoi giovani amici e si augura che ognuno di loro possa approfondirli e viverne la soluzione in una vita integra dal punto di vista professionale.

Il dovere degli Avvocati

Molto numerosi i Fucini della « Sezione Legge », presieduta dall'Assistente Ecclesiastico di Verona Mons. Graziosi. Tra i presenti al fucino, Righetti, il dott. Beati di Bologna. La relazione sull'attività professionale degli avvocati in rapporto ai doveri morali è tenuta dall'avvocato Bortolo Galletto di Vicenza, il quale, esordendo, ha posto in rilievo il doloroso fatto della separazione, della discontinuità che si riscontra nella maggioranza di professionisti tra obblighi morali e attività professionale.

La professione dell'avvocato è molto difficile. Essa esige, accanto alla scienza e alla diligenza, la coscienza. L'avv. Galletto risponde alla domanda se si possa assumere la difesa di tutte le cause, tanto in materia penale come in materia civile dove le difficoltà non sono minori. Si tratta di cercare e di difendere mai nessuna causa ricorrendo a mezzi illeciti.

Doveri importantissimi l'avvocato ha nei riguardi dei clienti, ai quali deve essere fedele e dare la garanzia del segreto professionale.

Quando si assume la difesa di una causa bisogna farlo con calore come fosse propria, di qui l'obbligo di uno scrupoloso interessamento nelle varie fasi della preparazione e dello svolgimento del processo.

L'avv. Galletto ha poi parlato delle riparazioni che devono essere contenute nella misura della causalità che ha dato il danno: degli onorari che devono essere proporzionati al lavoro e alla capacità del cliente, e del patrocinio gratuito. Infine il relatore, seguito con molto interesse nella sua chiara e pratica relazione, ha concluso affermando che si può moralizzare l'ambiente avvocatesco sollevandolo da quel carattere di « industrializzazione » in cui è caduto. La toga dovrebbe essere una corazzina e non un costume mascherato. Il professionista cattolico per essere coerente ai suoi principi deve in ogni caso dar prova di amore della verità, di amore del prossimo, di spirito di sacrificio e di serietà di vita.

Cordiali applausi hanno sottolineato la fine della relazione dopo la quale si è svolta un'interessante discussione alla quale hanno preso parte Righetti, Bastianetto, Veronese ed altri.

Commercianti ed Ingegneri

Hanno avuto per relatore il dott. G. Stefani di Trieste e per presidente il dott. Cenon di Vicenza. Era presente don Sincero (chi non lo conosce) e il Prof. Don Giuseppe Carraro, vice ass. dei vicentini).

Il relatore ha esaminato gli aspetti

del mondo economico e particolarmente del capitalismo. Rilevato il male che è recato dal desiderio sfrenato di guadagno, dall'egoismo e dalla concentrazione della ricchezza in mano di pochi, ha notato che come sistema di vita economica — prescindendo cioè dalla distribuzione della ricchezza — non vi è nulla da obiettare in linea morale contro il capitalismo.

Per quanto riguarda il capitalismo viene affermato che il capitale equivale alla somma dei beni materiali messi dal Creatore a disposizione dell'uomo.

La sua legittimità è inclusa nella formula biblica « dominate la terra ».

L'acquisto del capitale è subordinato ai concetti etici della giustizia commutativa, della giustizia distributiva e della legge della carità.

E' perciò errato il sistema del capitalismo assoluto, per cui la personalità umana è valutata solo in misura della abilità affaristica, al di fuori d'ogni considerazione d'ordine superiore. E' questo perché il capitale è un mezzo per la vita e non il fine della vita.

L'uso del capitale è subordinato ai doveri della giustizia sociale e della carità Evangelica.

Il relatore ha anche rilevato che — contro i vantaggi che l'attuale capitalismo ha arrecato, con lo stimolo delle qualità personali, che da noi devono essere concepite in funzione del supremo ideale dell'uomo — stanno i suoi errori per cui l'uomo è considerato solo in misura dell'abilità affaristica e si pensa solo a sfuggire alle sanzioni del codice.

Alla discussione hanno partecipato il Presidente, il Relatore, Pacati (Padova), Vannucchi (Prato), Fiori (Padova), Piccini (Firenze), Bottecchia (Padova). Si è concluso che bisogna escludere decisamente quello che è male, sapendo reagire alla corrente utilizzando, p.e., la rالدame per commercio e la critica per le opere intellettuali; che venendo in possesso d'una azienda non buona, si deve tendere a moralizzarla; che bisogna ricordare, partendo dal concetto che non sono macchine ma uomini; che occorre grande oculatezza nei problemi dei trust e simili per non ledere le leggi morali che Don Sincero ricorda trovarsi al fondo d'ogni azione economica.

Moralità professionale nell'insegnamento

La relatrice signorina Silvia De Biasi espone sinteticamente il programma morale di un insegnante cattolico, partendo dal concetto stesso di insegnamento, esaminato al luce della ragione e alla luce della fede.

La missione nobilissima dell'insegnante, per la finalità soprannaturale dell'uomo e per il mandato divino « Euntes docete » diventa, secondo il concetto cristiano, partecipazione del sacerdozio.

Riguardo all'azione intellettuale che il maestro deve svolgere, è chiaro che i due requisiti essenziali per un insegnante sono serietà di cultura e ricerca di metodo: quindi egli ha il dovere di studiare, di promuovere la propria cultura e di seguire nell'insegnamento quella legge che la natura stessa intelligente del discepolo impone.

Dall'azione intellettuale non va disgiunta, né si potrebbe disgiungere una azione morale più strettamente educativa, che la relatrice considera soprattutto dal punto di vista della formazione della coscienza. Chiarito il concetto di formazione della coscienza, ed accettata l'influenza e la responsabilità di un maestro in questo campo, la relatrice scende a questioni particolari, interessanti soprattutto il professore di scuole medie.

La crisi dell'adolescenza, quest'età che è la più bella fase della vita, perché vibrante di entusiasmo, feconda di energie, rende qualche volta assai difficile l'insegnamento.

Quando si debba toccare argomenti delicati, lo si faccia con prudenza, con dignità, con quella elevatezza che è dai misteri della vita, e dalle bellezze dell'arte sa elevarsi a Dio, causa e fine di ogni cosa.

V'è però anche un'altro mezzo di influire sulla coscienza del ragazzo, alla portata di qualsiasi insegnante: giudicare con la massima imparzialità i suoi allievi.

Viene poi a trattare della sincerità, che pare bandita dalla scuola, ma che nella scuola si deve ricondurre. E come? non richiedendo dagli allievi l'impossibile, accordando loro fiducia, elevandoli al pensiero della presenza di Dio. Ma tutto questo non è possibile, se l'insegnante non vive di una intensa vita interiore; qui sta il segreto del successo! Sia quella di un insegnante vita di fede, di preghiera, di riforma per ricopiare in sé l'ideale divino: Gesù Maestro. Nell'unione intima con Dio l'insegnante troverà il segreto per accostarsi giovane ai giovani ed elevarli a nobiltà ed a grandezza vera.

La discussione dovette per mancanza di tempo esser abbreviata.

Ad alcune difficoltà rispose il presidente della sezione prof. Callaro.

La relazione fu seguita da una abbastanza accesa discussione. Prendono la parola: Sig.na Bastiani (Padova), Cappelletti (Vicenza), Mons. Scarpa, Prof. Oliva, sig.na Dal Zio (Padova), Sig.na Martino (Genova), de Sanctis (Roma), Salvi (Torino), Sig.na Unterrichter, Sig.na Faina (Roma).

CRONACHE CULTURALI

Salvadori e Papini

Il *Fastidio* nell'ultimo numero di Vita Nova dice bene di Salvadori. Poi, in pace col morto, aguzza una sua freccia e la scaglia nel fianco a Giovanni Papini e a Domenico Giulietti. Giulio Salvadori dice lui (anzi dice Fermi perché il F. riferisce un articolo di quest'ultimo) ebbe vita intensa d'apostolato ma « fu un apostolato sui generis, senza chiasmo né squasso di bandiere un'azione con cui l'intelletto penetrava nelle anime singole come luce calda e mite e non come lama fredda di coltello ». Fin qui il Fermi. Naturalmente sottoscritte codeste parole ecco d'un subito che viene spontaneo il raffronto col tempestoso Papini che « vuol esser anche lui nella bella schiera » dei pensatori cattolici.

« E' vero che accanto a S. Francesco, nella storia, vi fu S. Domenico, che negli sterpi eretici percorse ma occorre, come dicevano gli antichi, andar cauti prima di comparare le piccole cose alle grandi. E poi Papini? Leggiamo serenamente i suoi libri (gli ultimi compresi), senza preconcetti, e vedremo cosa alla bella frase, alla lambiccata frase (che sempre si guarda, com'è una bella donna prima d'uscire a passeggio) la vuol agitare del letterato di professione ».

Noi la religiosità, la cerchiamo nei Vangeli e l'ammiriamo nell'opera serena, mite e quasi occulta degli spiriti veramente superiori, che non battono mai, no!, il tamburo. Che ne dice il suo amico Domenico Giulietti? ».

Dalle quali frasi è lecito dedurre: I. Che il *Fastidio* non ha idee molto chiare sul Cristianesimo.

II. Che non ha letto un rigo di Giulio Salvadori.

III. Che di Papini, pur se qualche cosa ne ha letto, non ha capito nulla.

La morte di E. Ferri

E' morto il 13 u. s. a Roma. Così scompare l'ultima testimonianza di quel positivismo giuridico, che, fiorito sotto ben diversi climi, aveva assai presto intristito, contentandosi di un posto nella storia del pensiero.

Era melanconica la figura bianca di questo sopravvissuto alla sua opera; triste e familiare figura nella nostra università romana, e molto amata dagli studenti. Ora anch'egli scompare dalla scena universitaria italiana e con lui, il ricordo di quel vecchio spirito universalista che fu l'ammirazione dell'ultimo ottocento.

Ci inchiniamo di fronte all'uomo scomparso e preghiamo sulla sua tomba.

Il Prof. Fermi alla Sorbona

Dopo l'Università tedesca di Gottinga e l'Università dell'Aja, anche la Sorbona di Parigi ha voluto conoscere e sentire la parola del giovanissimo scienziato italiano Enrico Fermi, professore di fisica teorica all'Università di Roma, e rivelato recentemente al gran pubblico dalla sua nomina a membro dell'accademia d'Italia. Il prof. Fermi ha accettato l'invito di tenere un breve corso di lezioni alla Sorbona.

La prima delle sue conferenze attese con grande interesse, ha avuto luogo nella sala dell'Istituto di scienze fisiche.

Presentato dal prof. Buloir della Facoltà di scienze fisiche della Sorbona, il prof. Fermi ha letto in francese la prima lezione esponendo la sua interpretazione della « meccanica analitica in rapporto alla teoria dei quanti ».

Il Card. O' Connel e Einstein

Il cardinale O' Connel, arcivescovo di Boston, ha rivolto un monito ai cattolici della Nuova Inghilterra, perché non si lascino traviare da « false filosofie » e ha attaccato in particolare le teorie del prof. Einstein.

« Io ho le mie idee particolari intorno alle cosiddette teorie messe fuori dal prof. Einstein, alla sua relatività e alle sue nozioni nebbiose intorno allo spazio e al tempo — ha detto il cardinale, — e tutto ciò mi sembra tutt'altro se non un tentativo di inordinare le acque, cosicché, senza accorgersi di andare alla deriva, gli studiosi innocenti si trovano trascinati in un regno di pensiero speculativo, la sola base del quale è, per quel che ci consta, un dubbio universale intorno a Dio e alla sua creazione. Risultato di questo dubbio e dei ragionamenti nebbiosi intorno al tempo e allo spazio, è un manto che copre lo spaventoso spettro dell'ateismo ».

I carteggi di Cavour e la questione romana

Sotto la presidenza di S. E. il cav. Boselli si è riunita la Commissione reale editrice dei carteggi Cavouriani, che ha licenziato il quarto ed ultimo volume della corrispondenza col Nigra, concernente soprattutto la liberazione del Mezzogiorno e la luogotenenza di Napoli.

Per evidenti ragioni di attualità e per corrispondere al desiderio dell'On. Mussolini, la Commissione reale ha poi deliberato, su relazioni di Alessandro Luzio e del comm. Gorrini, di affrettare la pubblicazione dei documenti Cavouriani sulla questione romana, cioè sui tentativi fatti dal Cavour per risolverla nel 1860-1861.

Le trattative Pantaleoni-Passaglia a Roma fallirono; il Vimerati a Parigi, riuscì, invece, a concludere con Napoleone III un accordo che doveva, preceduto da scambio di lettere certificate fra l'Imperatore e Re Vittorio, essere promulgato il 14 giugno 1861, se la fulminea morte di Cavour, avvenuta il 6 giugno non l'avesse negli effetti immediati annullato. L'accordo anticipava da un lato le garantigie del 1871, la Convenzione di settembre del 1864.

Un nuovo "Centro internaz. femminile", a Parigi

Sotto il patronato del « Groupement International féminin d'Etude et d'Action » che si propone la collaborazione internazionale delle donne cattoliche nel campo sociale, è stato costituito un centro intellettuale internazionale cattolico.

Sarà punto permanente di collaborazione fra le donne di tutti i paesi, e risponderà al bisogno d'unione cristiana che tutti i cattolici d'ogni nazionalità sentono sempre più vivo.

Questa nuova istituzione dispone di pensioni, di luoghi di ritrovo, e di corsi organici sulle discipline più attinenti all'Azione Sociale Cattolica.

La sede centrale è a Parigi, 33, rue Tornefort, V°.

Il Centenario del "Correspondant",

Giovedì 18 aprile S. E. Monsignor Baudrillard ha celebrato la Messa nella Chiesa del Carmine a Parigi per ricordare il Centenario del *Correspondant*. Ha parlato S. E. Mons. Julien dell'Istituto. Così semplicemente si è commemorata la fondazione di un giornale cattolico che nella vita francese ha avuto ed ha tuttora una grande influenza.

Da un articolo del direttore M. L. Trogan apparso nel numero del 10 aprile si possono seguire i primi passi di questa iniziativa.

« I diversi partiti della restaurazione non hanno riconosciuto alla religione il posto che le spettava, oppure hanno rischiato di comprometterla in una alleanza politica col trono, allontanando così da essa quanti avevano un pensiero politico diverso. Si verificava da una parte un'allontanamento, dall'altra un eccesso di zelo; e a mano a mano il pericolo divenne sempre più accentratore. Per combattere si costituì nel 1828 l'« Association pour la défense de la religion catholique ». Fin dai primi mesi di vita questa società sentì il bisogno d'una voce, e così nacque il « *Correspondant* ».

Questa la nobiltà del giornale; ed è ammirevole che la purità iniziale sia stata sempre mantenuta attraverso le vicende burrascose d'un secolo:

« Noi siamo « *qualis ab incepto* ». Come nel 1829 ».

NOTE VATICANE

La commissione mista per il Concordato

Ha avuto luogo presso il Ministero della Giustizia la prima adunanza della Commissione Mista dei Delegati della S. Sede e del Governo Italiano per predisporre l'esecuzione del Concordato tra la S. Sede e l'Italia.

Di essa fanno parte, per la S. Sede: Mons. Rossi e Mons. Serafini della S. Congregazione del Concilio; Mons. Testa, della Segreteria di Stato e l'avv. Pacelli; per il Governo Italiano S. E. Rocco, Ministro della Giustizia e Affari di Culto; il Comm. Damiano e il comm. Iacurzio, funzionario dello stesso Ministero, il comm. Consiglio della Corte di Cassazione.

Il pellegrinaggio degli studenti belgi

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza circa 500 giovani cattolici belgi in gran parte studenti secondari e universitari, accompagnati dal loro Assistente Ecclesiastico generale, dal Rettore dell'Università di Lovanio e dall'Ambasciatore presso la S. Sede. Mons. Picard ha letto un indirizzo di omaggio e di fedeltà dei giovani, che vogliono sempre rimanere all'avanguardia del movimento cattolico belga, nella completa obbedienza alle direttive del Papa.

Il Santo Padre mostrava tutta la sua compiacenza per la loro entusiastica manifestazione d'amore, rallegrandosi dello sviluppo della loro organizzazione. Una particolare espressione di lode aveva per i giovani universitari, che mirano alle più alte sommità della scienza e che in ogni Paese debbono intensamente copiare ai rapporti della gioventù cattolica con tutto il resto dell'Azione Cattolica. E dopo aver specialmente raccomandato l'unità di direttive e l'organicità di organizzazione, il Santo Padre ripeteva ad essi l'augurio espresso pochi giorni prima alla Gioventù Cattolica francese: che continuino, cioè, sempre più e sempre meglio in quelle vie per le quali felicemente procedono.

VITA CATTOLICA

E dopo aver manifestato la certezza che la bella fatica avrà dei forti continuatori, il Trogan così conclude: « Questi successori sconosciuti a noi, ma sicuri, potranno leggere qui l'augurio che lasciamo loro per le idee che, come noi, essi sapranno trovare nel culto della religione e della patria. In nome di coloro che nasceranno e dei morti, noi che portiamo ancora il peso del tempo, a uguale distanza dal 1829 e dal 2029, lanciamo il doppio grido secolare di incitamento, che al disopra d'ogni governo, e contro i malintesi e le rivoluzioni, suona sinteso ed espressione profonda della nostra fede nazionale e religiosa: « Viva il Papa, Viva la Francia ».

Il Congresso Nazionale delle studente cattoliche francesi

La Federazione delle studente cattoliche di Francia ha tenuto il Congresso annuale dal 5 al 7 aprile u. s. a Marsiglia. Erano presenti oltre duecento congressiste che rappresentavano sedici sezioni.

Il tema principale proposto allo studio era: « La Fede cattolica e gli studi universitari ». Su questo argomento sono state tenute parecchie relazioni, tendenti ad esaminare i diversi mezzi per i quali non solo la fede della studente cattolica potrà esser mantenuta, ma anche resa piena e cosciente.

In fondo qualche cosa di simile allo studio su la « vita morale dell'universitaria » che vengono facendo le nostre compagne fucine.

Sono stati poi trattati degli argomenti organizzativi.

La presidenza del Congresso era tenuta dalla signorina A. Augagneur presidente generale e dall'Abbé Brunhes, consigliere della Federazione.

Le studente hanno inviato un indirizzo al S. Padre che ha risposto concedendo la Benedizione Apostolica. Il prossimo Congresso sarà tenuto ad Algeri nel 1930.

La morte del maestro Smareglia

E' morto a Trieste il 16 u. s. il maestro Antonio Smareglia, Aveva 75 anni.

Nato il 5 maggio 1854, a Pola, studiò al Conservatorio di Milano, con Franco Faccio; scrisse per il teatro: *Prezioso*, *Bianca da Corveta*, *Re Nola*, *Il Vassallo di Szeged*, *Cornelio Schutt*, *Nozze istriane*, *La Falena*, *Oceania*, *Abisso*; trascorse duramente la vita, tra vari sorrisi della fortuna, tra molte delusioni, incessanti lotte, periodi di lavoro intenso e di desolata inattività. Non aveva ancora cinquant'anni, che rimase cieco. Le ultime sue opere dovettero dettarle. Amici illustri lo sostennero e lo aiutarono. A Trieste, un gruppo di fedeli ammiratori promosse in questi ultimi anni frequenti esecuzioni di opere sue.

Un Accordo con il Portogallo

Il Cardinale Segretario di Stato e il Ministro del Portogallo presso la Santa Sede, hanno firmato un Accordo circa la Diocesi di San Tomaso di Mariapolis nelle Indie Orientali. Questo Accordo è stato concluso in esecuzione della Convenzione compiuta nell'aprile dell'anno scorso tra la S. Sede e il Portogallo per regolare le questioni dipendenti dall'antico patronato portoghese nelle Indie Orientali. Sistemata con l'attuale Accordo la situazione territoriale della diocesi di S. Tomaso di Mariapolis, che si trovava in condizioni affatto speciali, si rende possibile la pubblicazione della Bolla, che completa la nuova situazione creata in India e con la quale i riflessi e le conseguenze dell'antico patronato portoghese vengono messi in rapporto con mutate condizioni dei luoghi e dei tempi.

Il Consiglio Superiore della Propagazione della Fede

Si è riunito questi giorni a Roma il Consiglio Superiore della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede, sotto la presidenza del Prefetto, Card. Van Rossum, e colla partecipazione dei rappresentanti di tutte le Nazioni. Al termine del suo lavoro il Consiglio è stato ricevuto in privata udienza dal Santo Padre.

Il Card. van Rossum ha letto un indirizzo d'omaggio e di felicitazione per il suo giubileo sacerdotale e per la Conciliazione.

Nel discorso il Papa ha esaltato l'opera delle Missioni cattoliche, il loro sviluppo nel mondo, compiacendosi dei progressi della Propagazione della Fede, facendo voti per una sempre maggiore attività nell'averire. Il Santo Padre ha ringraziato con commosse parole dell'omaggio presentato per il suo Giubileo « venuto a collocarsi in un ambiente storico così nuovo, così impensato, così impensabile », ed ha ancora una volta raccomandato di pregare e di far pregare per « la fedele, leale, coerente esecuzione, applicazione, traduzione in alto di quello che si è preparato », mostrando tutta la sua fiducia nell'aiuto di Dio.

B. Marini

Azione Cattolica Italiana

Più che mai i dirigenti dell'A. C. I. si preoccupano, in armonia alla imminente applicazione del Concordato, a che le organizzazioni sviluppino convenientemente il loro programma nella realtà determinatasi colla nuova situazione.

La scuola cristiana, la pubblica moralità e le attività sociali, informate ai principi di giustizia e di carità evangelica, nonché la stessa vita civile del cittadino cattolico sono altrettanti punti programmatici per l'attuazione dei quali l'Azione Cattolica, alla immediata dipendenza della Chiesa, deve prestare la sua fattiva collaborazione.

La Giunta Centrale ha inoltre deliberato di affidare a persone competenti lo studio e la preparazione di un dettagliato programma d'azione su questi singoli oggetti, l'importanza dei quali è intuitiva.

Giornalisti cattolici

Già abbiamo altra volta accennato all'assillante problema della stampa cattolica italiana. L'argomento merita veramente di essere affrontato in pieno, a scanso di incontrare, un brutto giorno, una rotta completa. Ora è annunciato un convegno di giornalisti cattolici a Roma nelle giornate del 16, 17 e 18 giugno prossimo. Se n'è fatta promotrice la Giunta Centrale dell'A. C. I.

Il Convegno oltre che mirare a dare sicure uniformi direttive alla stampa, quotidiana e settimanale, in ordine ai compiti che essa deve svolgere per fiancheggiare efficacemente l'attività molteplice dell'A. C., avrà ancora significato di omaggio al Santo Padre nell'Anno Giubilare. Se fosse lecito esprimere un parere sarebbe questo: che venga finalmente ricostituita e posta in funzionamento l'Associazione degli Scrittori cattolici.

Leone Harmel

Prossimamente a Roma sarà tenuta, in occasione del centenario della nascita, una solenne commemorazione di Leone Harmel, il « Bon Père » degli operai di Francia. Oratore sarà il gesuita P. Guittion, che ha scritto anche una magnifica vita del Grande francese.

Ecco un lavoro di polso che suggeriamo ai nostri amici (2 volumi - Editrice Spes. Parigi), i quali potranno dedurne serie considerazioni di studio.

La Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana, annunciando il suo appoggio all'effettuazione della commemorazione riesca degna dell'insigne Benefattore degli operai, esprime il desiderio che in un prossimo corso di lezioni, che essa intende promuovere per illustrare la concezione corporativa nell'organizzazione di classe, venga particolarmente ricordata l'opera sociale dell'Harmel, quale illuminato precursore del pensiero cristiano nella collaborazione di classe.

Un bravo agli Ungheresi

Dobbiamo ringraziare l'Ungheria per la cura della tutela del nostro buon nome, del buon nome dell'Italia e della sua letteratura.

« Le autorità ungheresi hanno proibito la vendita di un romanzo di Guido da Verona, ritenuto immorale e pernicioso ».

« Gli ungheresi sono sempre stati molto intelligenti e simpatici. E veramente amici dell'Italia ».

Così commentava saggiamente il « *Resto del Carlino* ».

Per una volta tanto possiamo prendere lezioni dai nostri amici d'Ungheria.

Un testamento

Joindy, conferenziere socialista di grande notorietà ai suoi tempi, suscitatore a Parigi, lasciò scritte queste terribili parole:

« Io muoio disingannato di molte cose. Io mi ero fatto della vita una idea inesatta ».

Avevo creduto alle teorie: il mondo è spaventosamente corrotto e vile. In mezzo al socialismo nel quale ho vissuto gli ultimi anni ho conosciuto le cose più nauseanti.

Non ho avuto il coraggio di uccidere a tempo e mi sono immerso in un pantano.

Se ora non dovessi fatalmente uccidermi, vorrei farmi cattolico.

Questa è l'ultima espressione del mio pensiero prima di morire ».

Parole che mettono spavento, e che dovrebbero far meditare più d'un miscredente, traditore della propria coscienza.

Un giornale cattolico cinese

Da tempo si stampa a Tien-Tsin e Pechino l'*Ichepao*, quotidiano cattolico di lingua cinese scritto da cinesi, il quale ebbe una storia e si impone anche ai pagani colti. E' il giornale più ben fatto, più ricco di informazione e più diffuso. In dieci giorni raccolte fra i cristiani forti somme di offerte che dimostrano l'interesse dei fedeli per questo genere modernissimo di propaganda religiosa. Il direttore, fervente cristiano, diceva: « Quando saremo riusciti a lanciare in tutta la Cina 300.000 copie del nostro giornale cattolico, ci diremo contenti. Adesso siamo appena a 150 mila ».

Con questo giornale i cattolici rie-

scono a farsi conoscere ed a far conoscere il Vangelo anche in ambienti che sono chiusi ad ogni genere di propaganda missionaria diretta. Molti generali e mandarini sono abbonati all'*Ichepao* e gli dimostrano gran simpatia.

Se una morale vogliamo cavare da queste brevi informazioni è... facile: in fatto di giornalismo i cattolici italiani han da imparare persino dai cinesi.

Un altro Giglio sugli altari

Nell'Aula Concistoriale è stata data lettura, alla presenza del Santo Padre, del Decreto con il quale si approvano i miracoli operati da Dio per intercessione di Teresa Margherita Redi, del Sacro Cuore di Gesù, monaca professa nel Monastero delle Carmelitane Scalze di Firenze.

Quest'altra piccola Teresa di Gesù, « candido giglio che si aderge al Cielo » morì a soli 22 anni, dopo 5 di clausura tra le mura silenziose del Carmelo fiorentino.

La piccola Teresa Margherita, ha detto il Santo Padre rispondendo all'indirizzo del Preposito generale dei Carmelitani, basterebbe quasi essa sola a dimostrare l'infinita genialità del Divino Artefice nel duplice ordine della natura e della grazia. E dopo aver illustrata la virtù e la carità Pio XI mostrava l'opportunità di proporre l'esempio di questa mirabile azione al mondo, proprio in quest'ora in cui questo si presenta così « assorto e distratto dalle cupidigie terrene » quando tante anime si lasciano così travolgere, « da sembrare di aver perduto il profumo o la bellezza più bella cioè il candore della modestia, della pudicizia, della verecondia ».

F. P.

"FIGURE DI FUCINI",

Guido Bordiga

Torino 8 genn. 1906 - 9 dic. 1923. Laureando ingegnere.

Egli è il quinto del Balbo — e tutti laureandi ingegneri — che corre al Cielo a raggiungere Pier Giorgio Frassati.

« All'amore mio pianto — Rimembrò il fervore della tua vita — I sogni e le speranze — La Fede amorosa dell'anima — Anelante la buona battaglia — E le vittorie... » Così il memento che la pietà paterna ha offerto agli amici e agli ammiratori di Guido.

Ed Egli fu proprio così: giovane di fede, di fervore, di battaglia. Non concepì la vita altro che come un dovere da compiere verso Dio e il suo diletto Padre, verso la Chiesa e la Nazione. Non conobbe quasi la Mamma; il Papà solo gli rimase a indicargli la via in cui avrebbe dovuto assolvere il suo compito fra molte difficoltà e dolori. E Guido si dimostrò subito degno dello stato e della sua missione, giovanissimo si iscrisse fra gli esploratori cattolici, in cui raggiunse poi alte cariche dirigenti, e ai quali rimase fedele sino a quando le fiamme gloriose non furono dovute ammainare, per continuare ad ardere inestinguibili nel cuore dei giovani valorosi scouts. In questo suo severo, libero esercizio si formò subito uomo per la sua chiarezza di vedute e per la sua volontà ferma e audace, la giovinezza visse solo per rinserare forza ed entusiasmo per l'apostolato fra i suoi giovani fratelli dell'Asci.

Lo ricordo mio compagno nelle scuole medie: poteva allora parere a noi troppo riservato, non sufficientemente espansivo; era la sua anima che precocemente si formava, con sviluppi che noi non saremmo riusciti a intendere, a essere quella di un uomo conscio delle sue responsabilità per il presente e l'avvenire. E oggi parlando di Lui, giovane di ventidue anni, dobbiamo dire che nel breve tempo trascorse tutta una vita per le difficoltà e i dolori che provò, per il fervore sincero di apostolato, per la pietà profonda; Egli in poco tempo trafficò bene: i suoi talenti come servo premuroso e sagace: e dal Signore avrà certo avuto generosa eterna ricompensa.

Il « Cesare Balbo » frequentò e amò, perché vide che in esso poteva trovare direttive di vita spirituale e di attività intellettuale; non lo vedevamo ai giochi, ma alle lezioni di religione, fedele e attento. Vide nella Fuci quella coerenza di condotta che Egli si era studiato di vivere: per questo l'amò e la seguì sempre, sia pur silenziosamente nei momenti di difficoltà. Egli era uno di quei fucini di cui il Balbo poteva giustamente gloriarci, per la Sua Fede illuminata e per la Sua intemerata di costumi, ma soprattutto perché Egli era testimone fedele dell'ideale fucino fra gli esploratori e la gioventù cattolica, cavaliere senza macchia e senza paura del Cristo fra i compagni di Politecnico.

Avrebbe potuto riuscire un campione: il Signore ce ne volle privare per i suoi imperscrutabili disegni; fra gli altri fosse quello di voler fermare la nostra mente a meditare il cammino dei suoi santi. Certo quella sesta tomba fucina in poco più di tre anni, non si è dischiusa invano per noi e per il « Balbo ».

Il Padre Suo che ora, muto e pensoso, attende nella solitudine dei suoi giorni l'immortale amplesso di Guido, si conforti pensando che il figlio Suo è Santo e ancor oggi, come ieri, Apostolo.

b. d. r.

Impressioni sull'ultimo Convegno

Si è molto parlato e molto scritto e molto, credo, si parlerà e si scriverà dei nostri Convegni. Mentre ancora fervono i preparativi per gli ultimi, già vi sono state note ai primi che così gloriosamente hanno aperto la serie di queste nostre riunioni primaverili.

Ci siamo ritrovati, quando il nostro cuore era ancora pieno del gaudio della Resurrezione, molto desiderando e molto aspettandoci da quelle nostre adunate fraterne. E non siamo rimasti delusi!

Con noi, altri ha detto della buona riuscita dei Convegni; con noi molti, tutti hanno sentito quanto sia grande il compito della Fuci, con noi tutti hanno sentito grande il nostro dovere.

Ma questo non ci ha spaventati! Con serenità giovanile e con fermezza cristiana ci siamo fatti la promessa di un lavoro migliore e maggiore, la promessa di un lavoro costante e fedele.

E non è stato questo l'entusiasmo di un momento, l'esaltazione di una idea. Poiché noi sappiamo che questa è la nostra vita, è la vera vita.

Non la vita ordinaria di giovani che desiderano unicamente la gioia terrena, non la vita di tanti nostri compagni che pur aspirando alla scienza non sanno ritrovarsi Dio, non la vita fiacca e passiva di quelli che debolmente seguono idee di altri senza penetrarsene e non hanno la forza di mirare all'elevazione del proprio spirito.

Noi sappiamo che se siamo deboli la nostra idea è grande. Se ardua è la ascesa e lontana la vetta, sappiamo di esser temprati per raggiungerla, sappiamo di esser capaci di conquistarla! Poiché noi abbiamo la forza che viene da Cristo e sappiamo che con Lui non potremo che vincere.

Più volte ho pensato che chi non ci conosce, chi ci guarda da lontano non sappia trovare in noi nulla che ci distingua dagli altri.

Infatti se abbiamo le ore di studio e le nostre riunioni dense di discipline severe, abbiamo anche i nostri momenti di giovinezza spensierata e fiorente. E ciò è vero!

Ma chi ci avvicina e ci ama sente che il nostro studio ha una fierezza e

una profondità in cui si impegnano le coscienze, sente che la nostra gioventù è più giovanile perché più cristiana, è più serena perché più pura.

E noi che viviamo la nostra vita sappiamo da dove attingere questa fonte perenne di purezza, questa soave continua serenità. Sappiamo che quando si vive del Cristo e in Lui quotidianamente ci si rinnova non si può essere mesti anche se si è nel dolore, non si può essere stanchi anche se si è affaticati.

E' qui la grandezza del Cristianesimo, qui la grandezza della Fuci.

I nostri Convegni sono l'espressione più chiara di questa vita: noi li abbiamo vissuti e li andiamo vivendo col ricordo.

E non io saprò, meglio di altri, fare rilievi, non io, con maggiore efficacia e migliore intuito, saprò dire delle nostre promesse.

Anche a Vicenza, non per fredda abitudine ma per moto spontaneo, ci siamo detti che tutti avremmo lavorato per una Fuci più grande, più forte, più santa. A Vicenza come sempre, come dovunque ci si trovi, perché sappiamo che molto cammino ci resta da compiere, molte battaglie da combattere e molte vittorie da riportare.

Ma il nostro desiderio, il nostro dovere ha avuto a Vicenza una consacrazione solenne, una affermazione che non può fallire. Vorrei dire ad altri quanto io ho sentito o meglio vorrei chiedere ad altri se con me non l'abbia sentito.

Al Pasubio!

Chi ci è stato non lo dimenticherà né presto, né facilmente.

Noi, giovani, ci siamo prostrati dinanzi alle tombe dei nostri fratelli; noi, cristiani, abbiamo pregato per quelle anime forti che hanno purificata la loro vita sull'altare del sacrificio.

E li abbiamo pregato per tutti quelli che hanno avuto fede in un'Italia grande e buona.

E là la giovinezza di oggi italiana e fiera della sua grandezza, cristiana e forte della fede in Dio e nella Patria, ha promesso ai suoi Morti di rendersi degna di loro.

Maria Faina

Ulteriori precisazioni

L'ignota matricola, che nel primo numero di « Azione Fucina » grande formato si affacciò alla ribalta di queste colonne con una serie di — perché? — riguardanti le cause prossime e remote, che valsero ad avviarla verso una certa carriera, riuscì a dar esca a vari articoli tutti più o meno esaltanti le delizie dell'insegnamento.

Benissimo! Però rispondendo alla inquisitrice matricola e, di conseguenza, a tutte le iniziate all'insegnamento, non si pensò che altre matricole non proprio indirizzate a quella mèta, avrebbero potuto leggere — con non minore interessamento — le stesse certe e prendendo alla lettera certe « precisazioni » avrebbero immediatamente dovuto ritornar sui loro passi, per non giungere al fatale, se pur ancora lontano, giorno, in cui la via dell'insegnamento, col breve orario e con le vacanze estive — oasi riposanti, per i vivi morti — sarebbe loro irrimediabilmente preclusa.

Non intendo riportare in campo la discussione intorno alle molteplici cause per cui la maggioranza delle studente si danno all'insegnamento; né voglio difender a spada tratta — anzi mi guardo bene dal farlo — l'opinione di chi, forse più per ispirito polemico che per convinzione, sostiene esser perfettamente consona alla donna qualsiasi disciplina: solo amo far notare come la donna conscia di aver dovunque una missione da compiere, abbia sempre innanzi a sé un largo campo — non privo di soddisfazioni — in cui svolgere la sua attività, qualunque sia l'orientamento dato ai propri studi.

Chè se, dimenticando un momento d'esser fucine, ci fermassimo ad esaminare la questione con occhio serenamente interessato, apparirebbe tosto evidente come ogni professione abbia indiscutibili e vantaggi e svantaggi.

Si potrebbe allora obiettare:

... che la rinuncia a lunghe vacanze estive può esser largamente ripagata dalla quotidiana convivenza in famiglia, ciò che di solito non è concesso all'insegnante molto spesso sballistrata a considerarlo distanza dalla propria casa.

... che se l'insegnante ha forse orari meno gravosi, deve però, se è coscienziosa, dedicarsi extra-orario alla non indifferente fatica della correzione dei compiti e delle lezioni da preparare.

... che se la nostra costituzione fisica non è abbastanza valida, l'insegnamento, che richiede senza dubbio un grande dispendio di energie e mentali e vocali e polmonari, non presenta certo, neanche a questo riguardo, un grande vantaggio nei confronti con le altre professioni.

Ma non a queste considerazioni vogliamo fermarci. Noi dobbiamo, durante il periodo universitario, essere soprattutto intente a formarci una chiara coscienza di quelli che saranno i nostri doveri professionali e prepararci ad adempierli con quella rettitudine d'intendimenti, con quella coerenza di pensieri e di opere che si conviene a chi vuol essere integralmente e apertamente seguace del Cristo. Che importa se educeremo un bimbo e se cureremo un malato? se insegneremo una regola o se prepareremo una pozione? se dovremo fare un'analisi bromatologica od un'analisi grammaticale?